

ATROCE DELITTO DURANTE LA «FESTA» CONTRO IL COLONIALISMO  
de la Sazione - 27.10.89

# Libia, il giorno dell'odio

## Un tecnico italiano massacrato a Tripoli

Dall'inviato

Giovanni Morandi

TRIPOLI — A forza di gridare: «Dagli all'italiano», ci è scappato il morto. Massacrato di botte o preso a fucilate — ancora non è stato chiarito — in una zona deserta dalle parti dell'aeroporto. Si tratterebbe, secondo prime ricerche fatte dal consolato italiano, di un tecnico di Padova, 35 anni, sposato, che lavora in Libia dal dicembre dell'87, dipendente della ditta Facco, prodotti per la zootecnia. Il suo nome: Roberto Ceccato, nativo di Campo San Martino, provincia di Padova. Il nome è fornito dal console generale italiano Mannucci: «Abbiamo fatto ricerche presso le nostre aziende e lui manca all'appello». Secondo il ministero della giustizia libica è stato un delitto collegabile alla criminalità comune, a scopo di rapina. Dopo aver fomentato il linciaggio morale degli italiani, ora il regime di Gheddafi fa marcia indietro e cerca di mescolare le carte, ma la verità è un'altra. Questo delitto è la conclusione di una campagna denigratoria che nessun paese avrebbe tollerato. Fino a ieri mattina nessuna nota di protesta era stata presentata al governo libico per le manifestazioni anti italiane, che sono state organizzate in tutto il paese, con l'estemporanea spedizione a Napoli e con l'assalto dell'altro ieri alla nostra ambasciata nel quale sono rimasti prigionieri delle guardie verdi di Gheddafi per sette ore il nostro ambasciatore e tutto il personale. Il delitto è stato scoperto e probabilmente compiuto nella notte precedente la cosiddetta giornata contro il colonialismo italiano, che quest'anno è stata preparata con particolare cura dai libici. Chiusi gli aeroporti, ferme tutte le comunicazioni dalle 6 del mattino fino alle 18, blocco del traffico a mezzogiorno in punto. Secondo disposizioni dei comitati popolari tutti dovevano indossare abiti neri o avere le fasce del lutto al braccio, anche le macchine dovevano portare nastri neri sul cofano, striscioni con scritte contro i nostri connazionali alle finestre. Anche ieri l'ambasciata era circondata da un cordone di poliziotti e davanti stavano due autopompe dei vigili del fuoco in previsione

di una manifestazione che doveva tenersi prima nella tarda mattinata, poi nel pomeriggio; alla fine il corteo è stato annullato. Strettissime le misure di controllo nella sede diplomatica. Cancelli sbarrati e pesanti catene con lucchetti alle porte. Molto nervosismo. L'ambasciatore Giorgio Reitano ha dato disposizione a tutti gli italiani in Libia di non presentarsi al lavoro. Evidentemente si era venuti a sapere che qualcosa di grave stava maturando. E mentre il regime alla presenza dei giornalisti celebrava i suoi riti, è arrivata — erano le 14,30 — la notizia del delitto, in un dispaccio dell'agenzia di stampa libica Jana, che annunciava il ritrovamento di un cadavere presumibilmente di un italiano. «Sull'episodio è stata aperta una inchiesta». Notizia poi diffusa dai bollettini radio. Il nostro ambasciatore ha riferito di aver ricevuto mercoledì un telex, firmato da un certo Ahmed Ashour, nel quale era scritto: «Ci riserviamo di vendicarci per i crimini del colonialismo italiano, anche se rispetteremo gli ospiti in Libia». Chi è questo Ashour? Da dove è stato spedito il telex? Pare da un ufficio postale. Alcuni giorni fa il giornale dei comitati rivoluzionari «Marcia verde» avvertiva: «Se non saranno pagati i danni di guerra, il sangue degli italiani diventerà un bersaglio legittimo». Quel che è stato annunciato si è puntualmente verificato.

I libici non si sono nemmeno preoccupati di avvertire del delitto la nostra rappresentanza diplomatica. Il console Francesco Mannucci ha detto: «Mi ha telefonato una signora che l'aveva sentito alla radio. Abbiamo fatto subito qualche ricerca nelle nostre archivi perché quasi tutte oggi erano chiuse». Solo dopo le 17 un funzionario libico ha comunicato ufficialmente al console dell'accaduto: «Siamo molto dispiaciuti». Tutto qua. Qualcuno fino a ieri sosteneva che la Libia era cambiata e che Gheddafi era diverso dal passato. Una settimana fa il colonnello ha vietato ai suoi sudditi di bere Pepsi-Cola, perché, sostiene lui, è fatta con il fegato di maiale. Oggi la vittima sacrificale per appagare le folle del regime. Se non è Medioevo questo, che cos'è?



Canti e preghiere dei libici venuti in Italia, davanti all'albergo che li ospita a Roma